



Ministero dell'Interno

PARTE PRIMA

LO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA
PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE NELL'ANNO 1995

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 1

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' IN GENERALE

La più recente analisi dell'andamento della delittuosità evidenzia, innanzitutto, che la criminalità organizzata, pur duramente colpita dai reiterati interventi della Magistratura e delle Forze dell'ordine, conserva ancora preoccupanti capacità offensive.

In un più ampio contesto, si può, comunque, affermare che l'efficace e perdurante reazione delle componenti istituzionali è stata accompagnata da risultati di indiscutibile valore che sostanzialmente confermano la inversione di tendenza della delittuosità in generale già registrata nel corso del 1992 e consolidatasi nel 1993 e nel 1994.

I dati relativi al '95, pur evidenziando una contenuta lievitazione nella misura del 4,33%, rispetto al '94, dovuta soprattutto all'aumento delle fattispecie delinquenziali di minore allarme sociale, fanno registrare una generalizzata contrazione delle tipologie delittuose più gravi, ad eccezione degli omicidi volontari.

Il complesso dei delitti censiti fino al 31 dicembre è stato di 2.267.488: quasi il 59% dei reati è costituito dai furti. Si tratta, in altre parole, di microdelinquenza che forma però il serbatoio da cui attinge le principali risorse la macrocriminalità. In questo circuito si inseriscono anche molti tossicodipendenti e la componente degli extracomunitari, specie nelle aree dove la concentrazione di tali stranieri è più massiccia.

Nel delineato panorama emerge il lieve incremento degli omicidi volontari, il cui dato, attestatosi sul -10,23% nel confronto '93/'94, ha fatto registrare, nell'anno decorso (1.000 episodi), l'aumento del 4,60%

rispetto al '94 (956 omicidi), con apprezzabili diminuzioni in Calabria (-21,49%) e in Sicilia (-9,68%). Per contro, aumenti si sono avuti in Campania (+35,71%) ed in Puglia (+21,43%).

Nelle predette 4 regioni a rischio, sono stati consumati il 63,20% degli omicidi registrati in Italia: analoga incidenza era stata riscontrata negli anni '93 (63,29%) e '94 (63,49%).

Con minime variazioni è stato l'andamento riscontrato, al 31 dicembre u.s., per i tentativi di omicidio (+2,79%).

Confortante è il processo evolutivo delle rapine gravi. Da 10.579 casi del '94 si è passati, nel '95, a 9.042 (-14,53%). Alla fine del '94 si era manifestato un decremento di tali fattispecie nella misura del -10,63%.

E' da evidenziare, comunque, che nella perpetrazione di tali delitti persiste il ricorso a forme di violenza gratuita, con impiego di armi da fuoco.

Su tale versante, obiettivi particolarmente sensibili sono rimasti gli istituti di credito (+1,33% nel confronto tra il '94 ed il '95), gli uffici postali (+0,64%); segnali positivi sono stati rilevati in ordine alle rapine alle gioiellerie (-10,98%); agli esercizi commerciali (-14,59%); ai rappresentanti di preziosi (-17,59%) ed ai trasporti di valori bancari (-55,00%).

In netto, costante contenimento si presentano i sequestri di persona a scopo estorsivo.

Nel '95 sono stati consumati due delitti (a fronte dei 5 avvenuti nel '94), in pregiudizio di Giovanna Maria Licheri, rapita ad Abbasanta (OR) il 14 maggio, e di Renato Checchi sequestrato quattro giorni dopo a Dòrgali (NU) e rintracciato il 25 ottobre u.s.c.. Per quest'ultimo episodio criminoso sono state arrestate 5 persone.

I sequestri in atto sono quelli della Licheri, di Adolfo Cartisano e di Paolo Ruiiu, perpetrati, questi ultimi due, il 22 luglio '93 a Bovalino (RC) ed il 22 ottobre successivo ad Orune (NU).

Quanto alle espressioni della "microdelinquenza", pur evidenziandosi - nel '95 - una stabilità della generalità dei furti (+0,40%) ed una flessione del -16,77% degli scippi, acquista rilievo il coinvolgimento, per lo più nei grandi agglomerati urbani, delle fasce giovanili della società e di un elevato numero di cittadini stranieri di origine extracomunitaria e di nomadi.

Tra il '93 ed il '94 il calo dei furti era stato del -2,67% e quello degli scippi del -10,27%.

Problematica si presenta l'analisi puntuale del fenomeno estorsivo, riferita alle dimensioni e all'andamento, posto che il "numero oscuro" di tali delitti, per comune acquisizione, risulta piuttosto elevato e differenziato per aree geografiche, per categoria di soggetti colpiti e per periodi presi in considerazione.

Rilevazioni statistiche evidenziano che i casi denunciati hanno seguito, negli ultimi anni, un "trend" ascendente, passando dai 2.618 del '90 ai 3.214 del '93, per poi assestarsi sui 3.340 del '94.

Nel '95 gli episodi denunciati sono stati 3.261.

La crescente disponibilità delle vittime a riferire sulle pressioni subite, constatata a partire dal '91, è certamente correlata anche ad una maggiore fiducia nelle capacità investigativo-repressive di polizia e magistratura.

L'incidenza della pratica estorsiva nelle quattro regioni a rischio è desumibile, per certi aspetti, anche dalla percentuale del 52,13% delle estorsioni denunciate

nel '95 nelle stesse aree rispetto a tutto il territorio nazionale.

Forme di racket sono state, comunque, rilevate nelle più popolate città del Centro-Nord (Roma - Torino - Milano), dove non si escludono implicazioni di formazioni di malavita associata, anche di origine meridionale.

Non può ignorarsi, inoltre, l'accostamento del reato estorsivo agli attentati dinamitardi e/o incendiari che rappresentano di norma il mezzo per superare la resistenza opposta dalle vittime designate.

Segnale positivo è costituito dal calo del -14,67% durante il '95, di tale fattispecie, che già nel '94 aveva subito una riduzione del -11,78% rispetto all'anno precedente.

Anche il fenomeno dell'usura, nonostante il sempre crescente impegno profuso dalle Forze di polizia e dalla Magistratura, si presenta in larga misura ancora come "sommerso", ostando alla completa conoscenza di esso sia l'omertà dei soggetti passivi, sia la circostanza che organizzazioni secondarie si nascondono sovente dietro lo schermo di pseudosocietà "finanziarie", spesso collegate con la criminalità organizzata e con gli ambienti in cui si praticano giochi d'azzardo e si gestiscono bische clandestine.

I risultati della correlata azione di contrasto hanno evidenziato che per l'anno '94 sono state incriminate, complessivamente, 3.955 persone, di cui 432 tratte in arresto su iniziativa di polizia giudiziaria e 728 su provvedimenti restrittivi adottati dall'Autorità Giudiziaria.

Nel '95, sono stati deferiti alla Magistratura 3.302 soggetti, 799 arrestati (393 su iniziativa della Polizia Giudiziaria e 406 su provvedimenti adottati dall'Autorità Giudiziaria).

Dall'analisi delle segnalazioni pervenute, è emerso che l'usura, certamente presente in ogni provincia, si è maggiormente evidenziata quanto alle denunce, ed in termini di valori assoluti, in quelle di Roma, Napoli, Catania, Taranto, Cosenza, Palermo, Bari, Salerno, Viterbo, Caltanissetta.

In sintesi, sono apparse interessate dalla specifica fenomenologia, oltre il Lazio (soprattutto Roma ed il suo hinterland), tradizionalmente affetto da tale "piaga" per l'esistenza di innumerevoli "strozzini", le regioni cosiddette "a maggior rischio", a dimostrazione che al settore è rivolta una particolare attenzione da parte della criminalità organizzata, le cui ramificazioni producono negativi effetti anche in grandi centri urbani del Nord ove esiste un forte impegno del "terziario".

In ordine alla delittuosità degli stranieri che, agendo singolarmente od in forma associata, si sono attivati prevalentemente nel campo dei reati contro il patrimonio, nell'agevolazione e sfruttamento della prostituzione, specie di loro connazionali, nonché nei traffici di droga, sono eloquenti i dati relativi alle denunce inoltrate, nel '95, all'Autorità Giudiziaria che hanno riguardato 54.429 extracomunitari, 21.601 dei quali arrestati; del pari significativo è il numero degli stranieri presenti, al 31 dicembre 1995, nelle carceri italiane: 8.628, quasi tutti extracomunitari.

A tale proposito, appaiono sempre più evidenti i coinvolgimenti di soggetti originari del centro Africa nel minuto spaccio di stupefacenti praticato, in specie, negli agglomerati urbani.

Particolarmente odioso è il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione nel quale si sono specializzate organizzazioni, composte spesso da cittadini albanesi, che reclutano straniere, provenienti dall'Africa Centrale e dai Paesi dell'area balcanica, prospettando

loro la possibilità di un lavoro regolarmente retribuito in Italia. I gruppi criminali "gestiscono" sia l'ingresso sul territorio nazionale, per il quale pretendono un compenso, sia il successivo costringimento delle vittime, a volte assimilabile a riduzione in schiavitù.

Dal canto loro, clandestini africani rimangono, in talune aree geografiche, vittime di episodi di intermediazione abusiva della manodopera, "caporalato", con corresponsione di una paga irrisoria.

Il fenomeno, maggiormente diffuso nell'Italia Centro Meridionale, ha una particolare incidenza nel settore agricolo e si accentua nei periodi primaverili ed estivi, notoriamente dedicati alle raccolte ortofrutticole.

Sporadici episodi di "caporalato" si segnalano anche nelle regioni settentrionali, specialmente nel settore edile.

Assai incisiva è stata l'azione di contrasto degli Organismi di polizia a tale attività: nell'anno decorso, i dati operativi evidenziano la denuncia di 2.253 persone, 300 delle quali stranieri, ed il sequestro di 107 veicoli destinati al trasporto abusivo dei lavoratori.

Per quanto riguarda la devianza minorile, si registra la commissione, da parte dei minori, di delitti sempre più gravi: le denunce più frequenti restano, in ogni caso, quelle per i reati contro il patrimonio, ed in particolare borseggi, scippi e furti in appartamento, ma si assiste anche all'aumento dei reati connessi alla droga, degli omicidi, dei tentati omicidi, delle lesioni dolose, delle rapine e delle estorsioni compiute da giovani e giovanissimi.

Assume, inoltre, aspetti allarmanti anche il fatto che gli stessi vengano materialmente gestiti da persone di maggiore età ed avviati al reato.

* * *

Una compiuta analisi della situazione non può prescindere da considerazioni e valutazioni sull'attività delle Forze di polizia impegnate ad assicurare il ristabilimento della legalità violata.

L'azione degli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica, nel '95, si è sostanziata nel deferimento all'Autorità Giudiziaria di 644.392 persone, di cui 110.920 tratte in arresto.

Positivo è, altresì, il bilancio derivante dal sequestro, nel '95, di 1.294 armi da fuoco, di 78.512 munizioni e di 3.245 Kg. di materiali esplosivi da parte della sola Polizia di Stato. Non minori quantitativi sono stati sequestrati dai Carabinieri.

I risultati di elevata positività - già conseguiti nel '94 dalle tre Forze di polizia, nell'attività di contrasto allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope - hanno ricevuto ulteriore conferma nell'anno decorso, in un quadro del fenomeno delle tossicodipendenze che ha fatto registrare 976 decessi per overdose.

Sono stati utilizzati con sempre maggiore successo gli strumenti tecnico-operativi messi a disposizione dalla normativa antidroga, a partire dalle consegne controllate (nazionali ed internazionali) e dalla infiltrazione - nei limiti consentiti dalla tecnica dell'"acquisto simulato" - nelle maggiori organizzazioni criminali dedite al narcotraffico.

Nel '95, infatti, sono stati sequestrati 19.149 Kg. di droga e deferite all'A.G. 32.378 persone, 21.721 delle quali in stato di arresto.

E' poi da segnalare che una particolare attenzione

investigativa si è concentrata sui delitti più gravi e su quelli ascrivibili alle organizzazioni criminali, specie di stampo mafioso.

In proposito, si osserva che nel '95 sono stati perseguiti 200 sodalizi di stampo mafioso, con il coinvolgimento di 3.737 persone. Altri 236 clan, con 4.457 adepti, erano stati sgominati nel '94.

L'esigenza di contribuire con crescente efficacia allo sforzo globale di contrasto alla criminalità in genere, ed in particolare a quella di tipo mafioso, ha comportato lo sviluppo di una politica criminale con l'estrinsecarsi di strategie mirate e meglio coordinate anche nello specifico, importante settore della ricerca dei latitanti.

La cattura di costoro, infatti, ha rappresentato uno degli obiettivi prioritari delle Autorità di P.S. e delle Forze di polizia, sia in considerazione della frequente implicazione degli stessi in delitti di particolare gravità, sia della strumentalizzazione che sovente ne fa la criminalità organizzata.

La localizzazione, anche in ambito internazionale, ha richiesto spesso il superamento di non lievi difficoltà, determinate, principalmente, dal legame che il latitante mantiene, per solito, con gli ambienti e gruppi di appartenenza, da cui riceve supporto per sfuggire alla Giustizia e mantenere la sua posizione nell'illecito.

Costante è altresì risultata la ricerca di responsabili di reati minori e non di tipo associativo che ha richiesto un qualificato impegno investigativo, atteso il fatto che normalmente costoro fruiscono di compiacenti appoggi negli ambienti delinquenziali in cui è maturata la loro pericolosità.

Il perseguimento dei latitanti si è dunque sostanziato ancora in una complessa attività incentrata

sull'acquisizione del maggior numero possibile di informazioni sui soggetti e sulla valutazione di tutti gli elementi di connessione tra le stesse, al fine del razionale e proficuo impiego delle risorse umane e tecnologiche. Ad essa attendono gruppi di esperti operatori, agevolati ed orientati dallo speciale programma del Gruppo Integrato Interforze per la cattura dei 30 latitanti di spicco della criminalità organizzata e dalla redazione di un opuscolo contenente i nominativi di 500 pericolosi catturandi.

Nel '95, sono stati assicurati alla giustizia 308 soggetti pericolosi, 6 dei quali inseriti nel citato "speciale programma", responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, sequestri di persona a scopo estorsivo ed altri gravi fatti delittuosi.

In particolare, con riferimento al solo "programma speciale", hanno avuto risalto le catture: da parte della Polizia di Stato, dei mafiosi Onofrio Catalano (2.3.95) ed Eugenio Galea (13.1.95) e del sequestratore Antonio Strangio, catturato in Spagna il 20.8.95; da parte dei Carabinieri, del sequestratore Giuseppe Ierinò (4.4.95) e del camorrista Eduardo Nuvoletta (22.8.95); da parte della D.I.A., del mafioso Leoluca Biagio Bagarella (24.6.95).

Nel '95, utilizzando proficuamente il solco delle relazioni internazionali, sono state arrestate all'estero 204 persone, tra cui il citato Antonio Strangio, Salvatore La Greca (Germania, 26.9.95), Francesco Filippi (Germania, 8.8.95), Filippo Abate (Brasile, 4.8.95), Antonino Fedele (Francia, 14.3.95), Ugo Ranieri (Colombia, 6.3.95) e Gaetano Santangelo (Brasile, 20.1.95).

Sono state perfezionate, inoltre, 217 pratiche di estradizione nel '95.

Di non minore spessore è stata l'attività esplicata sul versante delle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali.

Nel '95 rilevano i 10.373 "avvisi" del Questore, i 5.882 ordini di rimpatrio con foglio di via obbligatorio e le 3.797 proposte di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza inoltrate all'Autorità Giudiziaria; nello stesso periodo i Tribunali - Uffici misure di prevenzione hanno adottato 2.485 provvedimenti di sorveglianza speciale di p.s..

Speciale attenzione nella lotta al crimine organizzato è stata riservata al perseguimento dei patrimoni illecitamente acquisiti.

Nel '95 sono stati conseguiti lusinghieri risultati sul piano dei provvedimenti ablativi reali posti in essere nei confronti di soggetti inseriti in organizzazioni criminali.

Secondo una stima provvisoria in corso di verifica, sono stati operati sequestri per un ammontare complessivo di 3.776 miliardi di lire.

Di questi, 1.563,117 sono stati eseguiti in Sicilia, 1.143,800 in Campania, 44,720 in Calabria e 18,220 in Puglia.

Altro momento significativo nella strategia globale di contrasto al fenomeno mafioso è rappresentato dall'utilizzo processuale delle dichiarazioni dei collaboratori della Giustizia, il cui numero è in continuo aumento, con andamento esponenziale.

Il loro contributo costituisce uno dei fattori trainanti per la positiva conclusione di numerose inchieste giudiziarie sulla criminalità organizzata.

Al 31 dicembre u.s., i collaboratori assistiti dal Dipartimento erano 1.119 (i familiari risultavano 4.898), di cui 381 mafiosi, 192 camorristi, 133 appartenenti alla 'ndrangheta, 85 alla criminalità organizzata pugliese, 261 ad altri pericolosi sodalizi, nonché 67 testi protetti.